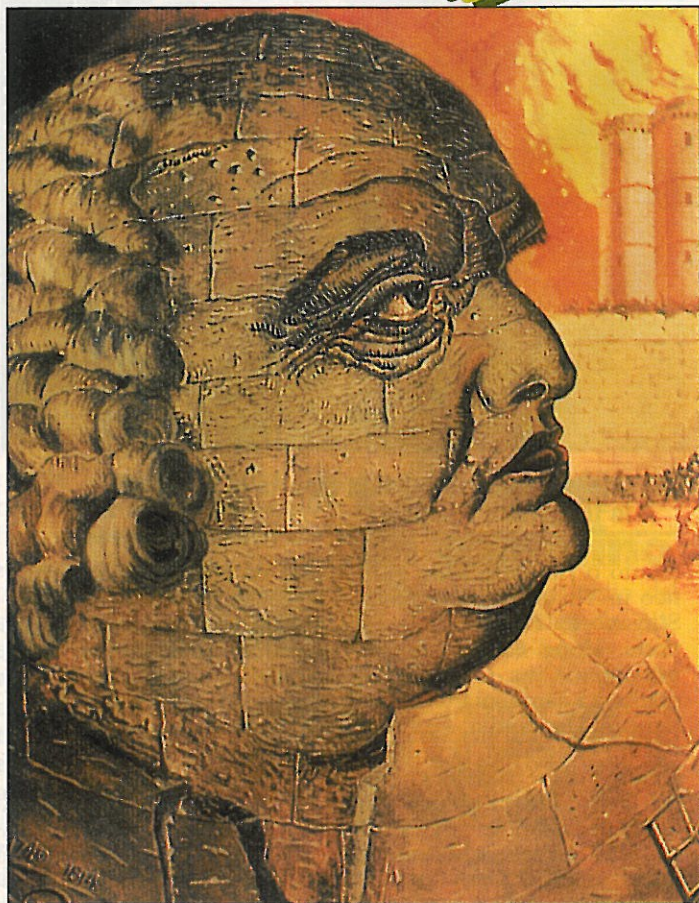


LA SOCIETA' SADIANA

La visione del mondo del marchese de Sade, pessimista fino alla disperazione e al delitto, è presente nella nostra società come una rete sotterranea che emerge qua e là in vari modi, anche apparentemente innocui. È possibile riconoscerla e contrapporre un comportamento positivo?

di ANTONIO MARIA BAGGIO



E' accaduto più volte, negli ultimi tempi, di assistere a presentazioni accattivanti della figura del marchese de Sade. È stata ad esempio molto pubblicizzata la decisione di pubblicare le sue opere nella prestigiosa collana francese della "Pléiade", che lo propone ai contemporanei nella veste di un classico. E le riedizioni e ristampe di questa o quell'opera vengono puntualmente segnalate nelle rubriche culturali di quotidiani e periodici.

D'altra parte, questa dignità culturale che si fornisce a Sade cozza contro il sentire comune di chi costata che le violenze, le aberrazioni, la distruzione consapevole e sistematica di ogni parvenza di bene, dominano i suoi scritti. I ragionamenti che Sade mette in bocca ai suoi personaggi, sono spesso logicamente deboli, talvolta addirittura contraddittori: è evidente al lettore che Sade non è un "grande" del pensiero, che la sua, per così dire, "ideologia" è tutta e solo rivolta a preparare e giustificare le azioni aberranti che egli mette in scena.

Una possibile reazione è buttare il libro e non pensarci più, convincen-

dosi che sono motivi di cassetta a farlo riproporre, e non il valore intrinseco di quel che dice.

Ma se analizziamo i contenuti di Sade andando al di là della prima impressione, vediamo che lungo tutta l'opera egli conserva una forma di coerenza, nell'applicare una specie di "principio di rovesciamento": il bene viene sconfitto dal male, la virtù dal vizio, il delitto viene premiato dalla fortuna, il crimine diviene criterio dell'azione. E per Sade questa non è una teoria da esporre in un salotto per il gusto di scandalizzare: è il suo modo di vivere, che nei romanzi può esprimersi senza i limiti inevitabili che incontra nella reale vita quotidiana; il rovesciamento, in Sade, è senza misura, è talmente radicale, osserva Daniele Gorret, «da trascinare con sé anche i principi formali di Ragionevolezza e Buon Gusto, di Limite e Misura» (1).

Il mezzo con cui tale smisuratezza si realizza è costituito da pratiche sessuali che hanno come unico limite le possibilità fisiche, "meccaniche" del corpo. Ma è evidente al lettore che quello che i personaggi di Sade perseguono non è semplicemente un piace-

re sessuale, per quanto portato all'estremo e fatto diventare l'unico valore: il piacere sadiano è tale solo se si accompagna al delitto, all'uccisione di chi viene preso come strumento e vittima; il possesso dell'altro, in quest'ottica, per essere completo deve arrivare fino alla distruzione, che avviene in modo emblematico in qualche opera del marchese, col cannibalismo. Il "piacere" non è insomma un "valore" (in Sade il piano dei valori è completamente cancellato), non è orientato alla vita, ma viene condotto su un piano di disperazione, si nutre di morte.

Mettiamo qui un primo punto fermo: il "male" che gli scritti di Sade contengono sembra non venga preso sul serio da chi, di volta in volta, ne fa, per esempio, un rivoluzionario, o, sbrigativamente, uno scopritore delle energie del sottosuolo umano, tanto da incoronarlo precursore di Freud. Non è in discussione l'esattezza delle varie interpretazioni, ma la disinvoltura con cui vengono buttate lì. È il caso, quest'ultimo, di un recente articolo di Renato Barilli sul *Corriere della Sera* (2), che presenta una ristampa di *La filosofia nel boudoir* senza far per-

cepire neppure da lontano la smisuratezza di Sade, esempio del modo troppo frequentemente superficiale – sostanzialmente pubblicitario – col quale, sui mezzi di comunicazione di massa, si affrontano temi culturali importanti, addirittura cruciali.

Eppure, Sade non bara. Proprio in apertura della *Filosofia nel boudoir* manifesta con chiarezza un pessimismo assoluto: «Solo ampliando la sfera dei piaceri e delle fantasie, solo sacrificando tutto alla voluttà, quell'infelice individuo conosciuto sotto il nome di uomo, scaraventato suo malgrado in questo triste universo, potrà riuscire a spargere qualche rosa tra le spine della vita» (3). Quel che segue, nell'opera sadiana, altro non è che l'applicazione di questo assunto di partenza.

Il modo superficiale di trattare Sade, di dargli dignità culturale, ha l'effetto di integrarlo tra gli scrittori "normali", di accettare che la sua visione possa far parte della mentalità comune, diffusa. Qui ci vuole chiarezza: se nella nostra società esiste una sensibilità sadiana, bisogna riconoscerla, capirne le radici e gli effetti, ma senza attenuarla. Si deve essere coscienti del rovesciamento del bene in male che essa attua, e continuare a riconoscere la differenza tra le due cose.

La "questione" nella quale si entra occupandosi di Sade è molto complessa. Limitiamoci allora a due elementi importanti della sessualità sadiana.

Il primo è la sua essenza pornografica, che ha vari aspetti, tutti ritrovabili nella pornografia contemporanea, della quale Sade è l'autentico progenitore (4). Uno di essi ci serve mettere qui in evidenza: l'uomo vi è ridotto esclusivamente alla funzione genitale; di conseguenza le persone concrete non sono riconoscibili, non si distinguono: restano solo il maschio e la femmina anonimi. Come l'operaio alla catena di montaggio, così la relazione umana è ridotta a meccanismo, a pura funzione, combinazione di ingranaggi. Sade racconta questo meccanismo delle relazioni genitali in tutte le

loro varianti, estenuandosi pur senza esserne mai sazio. Questa insaziabilità non è più espressione di un'esigenza fisica, come ha osservato, tra gli altri, Angela Carter: è un'«insaziabilità mentale» (5).

A cosa è dovuta? Essa permane perché l'oggetto del desiderio non è mai raggiunto; c'è infatti una esigenza essenziale, in ogni persona, di apertura e incontro con l'altro; ma questo "altro" dev'essere un essere umano, che è un'unità dell'elemento intellettuale e

Nella pagina accanto: Sade nasce nel 1740 a Parigi, da famiglia nobile. Conclusa a 23 anni la parentesi militare, si sposa, ma ben presto diviene di pubblico dominio la sua abitudine ad una vita dissoluta e dilapida il proprio patrimonio in orgie anche violente. La rivoluzione francese lo trova in carcere. Ottenuta la libertà, dopo un breve periodo di impegno politico la riprende, fino alla morte avvenuta nel 1814. Sotto: foto tratta dal film con Jodie Foster "Sotto accusa": «La violenza è la forma fondamentale nella quale si esprime la sessualità sadiana».



spirituale con quello materiale. La persona è questa sintesi, e solo in virtù di essa il corpo è umano; di conseguenza, nessun gesto dell'uomo è solo materiale, ma è sempre espressione di questa unità personale.

Sade invece eredita dal materialismo illuministico, in particolare dal "sensismo", una concezione dell'uomo-macchina, dell'uomo visto tutto dal lato della materia non spirituale: e dunque una materia non umana, un'astrazione inesistente. Di conseguenza, per quanto si moltiplichino i congiungimenti meccanici tra un corpo e un altro, l'oggetto del desiderio, la persona, non viene mai colto, e il soggetto sadiano è un individuo che non esce mai da se stesso, che non incontra mai l'altro, che dunque non compie mai una reale esperienza che lo modifica e lo fa crescere. La sessualità sadiana è insomma sempre di tipo masturbatorio, come la pornografia: è l'estremo versante sessuale dell'individualismo.

Quest'ultima osservazione richiama il secondo elemento di tale sessualità. Essa richiede sempre una sottomissione dell'uno all'altro: l'appagamento non viene tanto dal piacere fisico, quanto dal potere che il più forte esercita, e che viene condotto spesso fino all'uccisione del più debole. Il culmine del piacere, anzi, arriva solo con l'annientamento fisico dell'altro. La parola "altro", qui, è impropria: "altro" indica infatti qualcuno diverso da me, ma con le mie stesse prerogative. Nel contesto sadiano invece non ci sono "altri", ma solo "strumenti" e "vittime". Il comportamento sadiano, anche in forme quali il cannibalismo, cui si è già accennato, non dev'essere dunque considerato come un "ritorno alle caverne", agli stadi primitivi dell'uomo come qualcuno sostiene. Certamente Sade dà sfogo ad istinti originari, ma lo fa "modernamente", secondo una mentalità tecnica che non ha niente di primitivo, ma mostra la sua stretta parentela col tecnicismo dell'*Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri* scritta dagli illuministi.

L'origine teorica di questa

negazione assoluta dell'altro attuata da Sade è infatti ancora nell'ateismo del Seicento e del Settecento, particolarmente nella corrente atea dell'illuminismo. La negazione di quell'Altro che come Padre e Giudice metteva gli uomini – quanto alla loro dignità – in condizione di parità, porta l'“io” a non riconoscere nessun “altro”, e dunque a non porre alcun limite all'azione dell'io più forte. Questo assoluto individualismo era temperato, da alcuni illuministi, da una sorta di compromesso etico: è vero che l'individuo è egoista, si diceva, ma nel cercare il proprio interesse egli compie azioni che si traducono in un benessere anche per gli altri; per esempio, per avere il rispetto di sé, è costretto a rispettarli: ed ecco un fondamento egoistico della tolleranza.

Quel che accomuna gli autori che generano la mentalità sulla quale Sade si forma, è una visione decisamente negativa della natura umana, secondo la quale gli uomini non portano la cattiveria alle estreme conseguenze perché non è conveniente, oppure tale cattiveria è temperata dall'educazione: «In generale gli uomini – scriveva La Mettrie nell'*Antiseneca*, opera cara a Sade – sono nati cattivi; senza l'educazione ve ne sarebbero ben pochi di buoni; ed anche con questo ausilio i cattivi sono molto più numerosi dei buoni» (6). Sade è convinto di questa cattiveria della natura umana, sulla quale insistevano anche alcune correnti cristiane, che pure possono avere influito su di lui; ma non accetta le limitazioni che gli illuministi vi pongono, e porta la loro posizione fino alle ultime conseguenze, non costruendo un sistema di pensiero, ma sprofondando nella malvagità della Natura alla quale costantemente si richiama.

È evidente che non si può considerare Sade un rivoluzionario; chi gli regala questo titolo, lo fa forse per simpatia verso la sua critica contro ogni ipocrisia moralistica. Ma queste simpatie è meglio controllarle: nessun progetto sociale, nessuna linea di condotta progressiva può fondarsi sulla “malvagità naturale” sadiana.

Quali sono le “ultime conseguenze”? La convinzione dell'esistenza dell'Altro aveva portato il razionalista Leibniz a pensare di vivere nel migliore dei mondi possibili; gli illuministi vogliono emanciparsi da questa tutela divina, cercando di dar vita,



Il commercio degli organi dei bambini è una forma estrema di strumentalizzazione dell'essere umano, perfettamente in linea con la mentalità sadiana.

con le forze della Ragione e della Natura, ad una società basata non sull'altruismo (ormai impossibile dopo la negazione dell'Altro), ma su un egoismo temperato, “sociale”, che dovrebbe produrre gli stessi effetti dell'altruismo. Sade, che appartiene alle generazioni immediatamente successive ai grandi illuministi, mette allo scoperto l'inconsistenza del loro compromesso: se non c'è Dio creatore buono, la Natura è malvagia, l'uomo è malvagio, ogni istante è votato al male. Sostenere, come fanno gli illuministi, che da questo uomo possa venire fuori una società buona, è una mistificazione, un'ideologia che nasconde i veri interessi (7). Sade, come Leibniz, si richiama alla ragione: ma, scomparsa la garanzia dell'Altro, essa lo convince di vivere nel peggiore dei mondi.

In conclusione Sade sviluppa il nichilismo latente nel materialismo degli illuministi, e che questi avevano sempre cercato di evitare, perché il loro intento era progressista, umanistico. Sade porta alla luce, e vive per conto proprio come se fosse l'unico elemento, il nichilismo che la ragione illuminista inietta nel corpo sociale alle origini della società industriale. Un nichilismo che costituisce un pericolo per la società ma anche per la vita del singolo; e infatti il lettore di Sade se ne può sentire continuamente minacciato, può avvertire la paura di precipitarvi dentro.

Sade insomma costringe a guarda-

re in fondo al proprio animo e chiedersi: l'uomo è buono o cattivo? La domanda è di quelle pesanti. Si passano momenti, nella vita, in cui non si sa come rispondere, non si sa se è davvero amore quello che si cerca di praticare, o non piuttosto una forma raffinata di interesse. Per i cristiani, l'aiuto fondamentale a rispondere e a impegnare la propria vita di conseguenza, viene dalla rivelazione della natura umana compiuta in croce da Cristo che, ridotto a pura trasparenza, chiama il Padre, mostrandoci così che l'uomo, nel suo fondo, è rivolto all'Altro, non afferma se stesso, è aperto e buono. Fuori da questa luce è davvero difficile dare risposte. O, almeno, viene il momento in cui altre risposte non bastano più.

Gli illuministi, nel loro tentativo di emancipazione e umanesimo, avevano negato la figura di Dio visto solo come giudice e padrone. Il Dio che ci viene rivelato dal Cristo è ben diverso: assume la carne umana, e con questo trasforma la realtà dell'uomo, dandogli dignità divina. La tolleranza, l'amore che possiamo praticare, sono così fondati sulla nostra più intima struttura, e possono reggere anche alle domande più radicali, ai momenti di dubbio più oscuri.

Evitiamo, in conclusione, di trattare con superficialità Sade, perché è vero che egli è dentro la nostra società, ma non è affatto innocuo né “normale”. Esiste nella società contemporanea una trama “sadiana” che la attraversa e che bisogna imparare a mettere allo scoperto, perché lega comportamenti tra loro lontani, alcuni chiaramente criminali, altri apparentemente innocui.

Quello della violenza sessuale, ad

esempio, che è in costante aumento e sta anche prendendo connotazioni peculiari, legate alla società delle immagini. Qualcuno ricorderà l'episodio dei due giovani statunitensi che più o meno un anno fa violentarono una ragazza e filmarono la loro impresa per poterla rivedere: non avvertivano la loro azione come pienamente "reale" finché non potevano vederla riprodotta nelle immagini televisive traendone nuove sensazioni, mentre per la vittima il dolore era stato reale dal momento in cui si era prodotto: vittima e carnefici appartengono a due mondi diversi, e per il carnefice esiste solo il proprio.

Un altro comportamento sadiano è

sensibilità verso l'altro.

Questa mancanza di sensibilità verso l'altro, questo mancato incontro con l'altro, genera il pessimismo nelle sue varie forme, una visione negativa della vita che porta alla rinuncia a cercare di migliorare se stessi e il mondo: una trappola micidiale soprattutto per chi è giovane e dunque ha un bisogno e una capacità massimi di progettare. L'altro, in conclusione, si presenta come la strada principale per non lasciarsi inghiottire dall'oscurità; si dimostra, per contrasto con l'esperienza di Sade, come soggetto vivo (e non strumento, non vittima), aprendoci al quale manteniamo la capacità di non rovesciare



La recente ricerca dell'Ispes ha confermato l'ulteriore incremento della diffusione della pornografia, che aumenta l'insaziabilità mentale e diminuisce la sensibilità verso l'altro del soggetto.

quello di chi rapisce i "bambini di strada" brasiliani per venderne gli organi; è una forma di cannibalismo che Sade non ha conosciuto per limiti tecnici, ma che si iscrive pienamente nella sua ottica di considerare l'altro solo come uno strumento. Infine, viene alla mente il comportamento dell'impiegato quarantacinquenne, ceto medio e vita tranquilla, che l'ultima indagine dell'Ispes descrive come il consumatore tipico di pornografia nel nostro paese: un comportamento innocuo, ma solo in apparenza, perché aumenta l'insaziabilità mentale del soggetto, e dunque lo chiude sempre più nel cerchio dell'io, diminuendo la

in illusione la realtà e di riuscire a cambiarla se è necessario, manteniamo la capacità di distinguere ancora tra il bene e il male.

Antonio Maria Baggio

1) *Daniel Gorret*, La filosofia di Sade ovvero i lumi accecanti, *postfazione a D.A.F. De Sade*, La filosofia nel boudoir, Ed. ES, Milano 1992, p. 173; 2) *Renato Barilli*, "Sade: addio marchese crudele", *Corriere della Sera*, 10.6.1992; 3) *D.A.F. de Sade*, La filosofia nel boudoir, Ed. Newton Compton, Roma 1974, p. 39; 4) *L'argomento è trattato estesamente in* La strada di Eros, Ed. Città Nuova, Roma 1991; 5) *Angela Carter*, La donna sadiana, Ed. Feltrinelli, Milano 1986, p. 17; 6) *J.O. de La Mettrie*, Antiseneca, ovvero discorso sulla felicità, in *Opere filosofiche*, Laterza, Bari 1978, p. 317; 7) *è quanto sostiene Gian Piero Brega nella sua* Introduzione alla Opere scelte di Sade, Ed. Feltrinelli, Milano 1967, p. XIX: *è il testo da raccomandare per chi voglia introdursi alla conoscenza di Sade, evitando le ripetitive parti pornografiche delle sue opere.*

NOVITA'

CARD. PIETRO PAVAN
SCRITTI/4

la Chiesa, luce e fermento dell'umanità

scelti e presentati da Mons. FRANCO BIFFI

città nuova editrice

CARD.
PIETRO PAVAN
SCRITTI/4

la Chiesa, luce e fermento dell'umanità

scelti e presentati da Mons. Franco Biffi

Il quarto e anche conclusivo volume degli "Scritti" del card. Pavan raccoglie ventidue contributi suddivisi in tre sezioni. La prima sezione presenta la Chiesa quale luce del mondo; la seconda, si sofferma sulla Chiesa quale fermento della società e infine la terza sezione riguarda la specifica modalità di presenza della Chiesa nel tempo e nello spazio. Il volume comprende gli indici di tutta l'Opera.

collana Opere varie
ISBN 88-311-7262-X,
pp. XXXVI+444, L. 55.000

PER ORDINARE IL VOLUME
USARE IL TAGLIANDO A PAG. 64

città nuova editrice

n. 15-16/1992

Città nuova